Cattolici, politica e partito. La lezione di Luigi Sturzo

Rocco Gumina

Introduzione

La recente pubblicazione del *Lessico sturziano*[1] ripropone in maniera sistematica la grande lezione politica, culturale e spirituale di una fra le più eminenti personalità cattoliche del Novecento italiano. Se è vero che Luigi Sturzo abbia subìto una sorta di «esilio nell'esilio»,[2] è altrettanto cer-

[1] A. Parisi – M. Cappellano (edd.), *Lessico sturziano*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2013.

[2] Nella prefazione al *Lessico sturziano*, il vescovo di Acireale Antonino Raspanti – già Preside della Facoltà teologica di Sicilia – si esprime in questo modo: «L'esilio nell'esilio al quale si fa riferimento è l'esilio politico-culturale che don Sturzo ha subìto. Forse, addirittura, l'esilio storico sta dentro l'esilio politico-culturale». A proposito del tema, pare opportuno citare una riflessione di Guido Formigoni la quale implicitamente fa emergere che l'esilio culturale di Sturzo riguarda anche le strumentalizzazioni a cui è stato sottoposto il suo pensiero, in G. Formigoni, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il Margine, Trento 2008, 95: «La figura di Sturzo è stata oggetto negli ultimi tempi di uno strano capovolgimento di fortuna nella nostra opinione pubblica. Ricordata nel tempo soprattutto per la fondazione del Partito popolare e quindi per essere stata icona della scelta democratica e autonoma di cattolici in politica, di segno coraggiosamente riformatore rispetto allo Stato liberale, è ormai evocata in modo sempre più frequente soprattutto come pensatore cattolico di orientamenti liberali se non liberisti, e per questo è entrata nel *pantheon* di formazioni e gruppi della destra politica. Niente di male, se non si trattasse di una semplificazione paradossale della sua figura storica, ben più ricca e complessa». Sull'esilio sturziano all'interno dello stesso cattolicesimo, sembra utile riportare una breve riflessione di Giorgio Campanini, in G. Campanini, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2001, 17: «La circolazione del pensiero politico sturziano, e della sua stessa opera sociologica, non appare proporzionata alla sua

RT 25(2014)2 399-417

to che il suo pensiero e la sua testimonianza continuino a stimolare la riflessione e la produzione accademica, ma anche un certo modo di concepire la presenza dei cattolici nel sociale e nella politica. Lo stesso *Lessico* – dal quale prendiamo le mosse per riflettere sul nesso cattolici, politica e partito in Luigi Sturzo – testimonia la vitalità e l'attualità del messaggio del sacerdote calatino. È indubbio, però, che lo Sturzo teorico della politica sia considerato *minore* rispetto al *maggiore* raffigurato dal suo essere stato organizzatore e guida carismatica del Partito popolare italiano.[3]

Tramite il *Lessico sturziano*, opera promossa dalla Pontificia facoltà teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista» e patrocinata dal Senato della Repubblica, possiamo comprendere l'intento della missione del pensatore siciliano. Questa consisteva nel portare l'ispirazione cristiana nella prassi socio-politica non per legittimare una delle parti in causa, ma per la costruzione di istituzioni giuridiche e sociali volte alla ricerca della libertà, della giustizia sociale e del bene comune. Per far ciò, Luigi Sturzo si è servito di due presupposti, a noi imprescindibili per comprenderne la lezione:

1. la politica fa parte dell'ordine morale poiché finalizzata alla ricerca del bene comune. Pertanto non può essere ipotizzata teoricamente e praticamente la scissione fra morale e politica;
2. chiara formulazione della laicità e dell'aconfessionalità circa la partecipazione dei cattolici alla società attraverso aggregazioni partitiche.

Inoltre va registrato che in tutta la sua attività, il fondatore del Partito popolare italiano ha sempre dato il primato a Dio il quale agisce nella storia anche attraverso forme nascoste o implicite: «la convinzione di Sturzo è talmente radicata nel suo pensiero da supporre che, nella ricerca del bene sociale, anche se sul piano cosciente si volesse far a meno di Dio, si finirebbe coll'amarlo inconsciamente, nell'atto di realizzarlo».[4] Suddetto principio si lega all'idea di una comunità ecclesiale autonoma rispetto allo Stato, poiché indirizzata ad una finalità spirituale anziché temporale. Tale scopo,

importanza, anche all'interno del "mondo cattolico" o comunque di quell'area culturale di ispirazione cristiana che pure ha trovato in Sturzo uno dei suoi essenziali punti di riferimento».

[3] Cf. CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, 18-19.

[4] R. LA DELFA, «Introduzione», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 9.

sebbene possa raffigurare uno stimolo per la realtà statale-secolare, per Sturzo non può mai coincidere o subordinarsi ai princìpi e agli obiettivi delle istituzioni civili.

Il *Lessico sturziano* – realizzato da novanta autori e contenente più di duecento lemmi – si propone di essere una prima sistematizzazione e riepilogo del pensiero politico, della produzione culturale e della spiritualità del sacerdote siciliano. Il progetto di studio, ideato dalla Facoltà teologica di Sicilia a partire dalla celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte di Sturzo (1959-2009), si è compiuto nella produzione di un'opera che abbraccia i molteplici ambiti di interesse del presbitero calatino: filosofia, teologia, storia, politologia, economia, diritto. Infatti, a parere dei curatori dell'opera: «Il *Lessico sturziano* è il risultato di questo originale dialogo a più voci che va colto sia nella complessità degli ambiti di ricerca [...] come pure nella pluralità delle scuole di provenienza degli autori, sia nell'unitarietà e nella coerenza del pensiero del sacerdote di Caltagirone».[5]

In questa breve nota, considerando come fonte principale le voci «politiche» del *Lessico*, si desidera presentare sinteticamente la lezione di Luigi Sturzo sui cattolici impegnati tramite i partiti a servizio della democrazia italiana. Simile ambito dell'elaborazione sturziana contiene una grande carica profetica per l'attuale contesto storico e politico-culturale. In tale dimensione, i credenti sono chiamati a ridisegnare la loro partecipazione per divenire nuovamente fecondi: «Moralizzare la vita pubblica e portare Dio nella politica sono due ambiti d'impegno che dovrebbero oggi, prioritariamente per i cristiani, contraddistinguere un rinnovato impegno di servizio per l'uomo».[6] Dunque, la pubblicazione del *Lessico sturziano* si presenta come un'iniziativa, fra le diverse che sono in atto o in progettazione, per superare la relativa marginalizzazione dell'opera e del pensiero di Sturzo. Circa simile finalità, la ripresa dell'elaborazione sturziana sui cattolici, la politica e il partito – che in maniera riepilogativa si cercherà di offrire in questo contributo – risulta molto importante sia per l'approfondimento in

[5] PARISI – CAPPELLANO, «Nota dei curatori», in ID. (edd.), *Lessico sturziano*, 17.

[6] A. RASPANTI, «Prefazione», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 7.

ordine teorico della sua lezione, sia per l'attualità e la lungimiranza profetica della sua prassi. Riflessione teorica legata a nuove forme di azione politica di cui i cattolici italiani, nel nostro tempo, hanno urgente bisogno.

1. Aspetti biografici e filosofico-politici

Vissuto in un lasso temporale assai lungo (1871-1959), Luigi Sturzo si formò nel clima contraddistinto – all'indomani della breccia di Porta Pia – dallo scontro fra Stato nazionale italiano e Chiesa cattolica e dal successivo *non expedit*. Durante gli anni di specializzazione in filosofia e teologia all'Università gregoriana di Roma, si avvicinò alle problematiche sociali riconsiderate dalla Chiesa come assai importanti per il mondo moderno. Infatti la pubblicazione della *Rerum novarum*, avvenuta nel 1891, risale agli anni della formazione di Sturzo. Su di lui il testo dell'enciclica sociale esercitò una notevole influenza, tanto da fargli compiere un cambio di paradigma circa la visione della realtà: «Per me si aprì la prima finestra su quel mondo quando nel maggio 1891 venne pubblicata l'enciclica sulla questione operaia. Noi giovani che amavamo Leone XIII come il papa moderno, il papa riformatore, il papa geniale, ne fummo incantati».[7] Così per il giovane presbitero, da questa fase in poi, l'associazionismo fu il mezzo più efficace per la ricerca del bene comune: «Quando in Italia la enciclica *Rerum novarum* cominciò a penetrare nella coscienza dei cattolici, e non fu subito, e a destare un nuovo fermento di vita, la parola e il programma di *democrazia cristiana* chiamava studiosi e lavoratori a ideali più determinati in ordine alla questione sociale, e creava una falange di forze nuove».[8] Maturata la cultura filosofico-politica su Ventura, Gioberti e Rosmini, sin da subito l'idea di Stato sturziana si è contrassegnata sulla base delle autonomie locali e sul regionalismo.

Il suo impegno politico e sociale a Caltagirone e nell'intera Sicilia rappresentò il momento di preparazione e di maturazione[9]

[7] M. PENNISI, *Vocazione politica*, in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 1049.

[8] L. STURZO, «I cattolici italiani e la vita moderna», in ID., *Appello ai liberi e forti*, RCS MediaGroup, Milano 2011, 19. Dunque, per il presbitero siciliano era finito «il tempo che noi stavamo rincatucciati in sagrestia» (A. CARUSO, «Questione sociale», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 769).

dell'idea sulla presenza dei cattolici in politica. Questa porterà successivamente al celebre appello *A tutti gli uomini liberi e forti* e alla fondazione del Partito popolare italiano nel 1919. Il successo della nuova creatura politica – che su basi aconfessionali aggregava vasti strati del mondo cattolico italiano – fu presto frenato e successivamente annullato dall'emergere in Italia di una profondissima crisi dello Stato che porterà all'avvento del fascismo e alla dittatura di Mussolini. L'inconciliabilità fra popolarismo e fascismo era espressa dal segretario del partito in questi termini:

> «La posizione di antitesi tra fascismo e popolarismo oltre che derivare dai principi, deriva dalla ragione stessa del Regime, dalla sua esigenza totalitaria, dalla sua negazione di ogni diritto di esistenza dei partiti di opposizione, dall'annullamento della Costituzione e dalla impossibilità di esercitare liberamente i diritti civili e politici».[10]

Il lungo e cupo periodo della dittatura coincise con l'esilio di Sturzo prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti d'America. Tornato nel 1946, riprese il suo impegno in un contesto culturale, sociale e politico assai differente da quello che aveva lasciato. Senza dubbio, la sua riflessione – al pari di quelle di Guardini, Maritain e Mounier[11] – ha dato nuova vitalità al legame cristianesimo/realtà sociale. Tuttavia a differenza degli altri pensatori europei, Sturzo è stato un *leader* pure sul campo della prassi politica. Suddetta esperienza gli ha consentito di avanzare una rilevante originalità nelle

[9] In questi anni di maturazione Sturzo collaborò con Romolo Murri nel primo movimento democratico-cristiano, fu pro-sindaco di Caltagirone dal 1905 al 1920 e nel celebre discorso del 1905 dal titolo *I problemi della vita nazionale dei cattolici* anticipò la visione riformista, democratica e aconfessionale del Partito popolare italiano. Inoltre, circa l'idea di partito, va sottolineata la non marginale continuità tra le tesi di Romolo Murri e la realizzazione, ad opera di Luigi Sturzo, del nuovo soggetto politico ispirato cristianamente; cf. R. MURRI, «Propositi di parte cattolica», in *Il pensiero politico di Romolo Murri*, Transeuropa, Ancona 1993, 98-134; cf. anche CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, 185-199.

[10] L. STURZO, «Rigidi assertori di libertà, aperti negatori del regime fascista», in ID., *Appello ai liberi e forti*, 168.

[11] Cf. R. GUARDINI, *Scritti politici*, Morcelliana, Brescia 2005; J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977; ID., *L'uomo e lo Stato*, Marietti, Genova 2004; ID., *Scritti di guerra (1940-1945)*, Studium, Milano 2013; ID., *Strutture politiche e libertà*, Morcelliana, Brescia 1968; ID., *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980; E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004.

sue valutazioni teoriche. Da queste si può rilevare che in politica va anzitutto ricercata e affermata la libertà la quale raffigura l'unico presupposto indispensabile per la realizzazione della giustizia sociale: «il problema più significativo e l'elemento di contrasto si basa sopra una ragione di libertà. E non è certo di una libertà formale ed esteriore che intendo parlare, ma di una libertà intima e sostanziale, che pervade e informa tutto il corpo sociale».[12] La primarietà e la centralità del fattore libertà era anche dovuta, a uomini come Sturzo, alla paura dell'assenza della stessa concretizzatasi con la stagione dittatoriale del fascismo. A seguito della fine della seconda guerra mondiale e con la nascita dello Stato democratico, l'anziano capo dei popolari insistette sulla questione della libertà scontrandosi, in special modo, con l'impostazione dei professorini Dossetti, Fanfani, Lazzati, La Pira e Moro.

I giovani costituenti, a differenza del sacerdote siciliano, ponevano al primo posto della prassi politica la giustizia sociale.[13] Su questo tema, lo iato fra la formazione filosofica e culturale della generazione dei professorini e quella precedente di Sturzo ha influito sui diversi orientamenti politici da loro teorizzati e proposti.[14] Probabilmente l'anziano leader politico, per incidere in maggior

[12] L. STURZO, «A questa nostra futura Italia», in ID., *Appello ai liberi e forti*, 64.

[13] Un volantino della fine del 1944 realizzato della nascente Democrazia cristiana di Reggio Emilia, dove operava Giuseppe Dossetti, affermava: «Oltre le riforme politiche, bisogna dunque realizzare delle riforme nella struttura economica e sociale. Non basta la libertà, ci vuole la giustizia sociale ed economica» (G. DOSSETTI, *Scritti politici 1943-1951*, Marietti, Genova 1995, 7). Per un approfondimento della questione, e soprattutto delle diversità congetturali fra Sturzo e La Pira, rinviamo alla relazione di Marco Vitale dal titolo «Le problematiche economiche ieri e oggi: la vocazione di un "santo"», realizzata il 13 aprile 2012 in occasione del convegno di studio *L'attualità di Giorgio La Pira. Uomo, politico e cristiano*. Il testo della riflessione è presente sul sito www.marcovitale.it.

[14] Circa il tema della formazione politica dei professorini e in particolare del loro leader Dossetti, si veda a mo' d'esempio R. GUMINA, «Le radici teologiche e filosofiche del Dossetti politico (1943-1952)», in *Ricerche teologiche* 1(2014), 165-187. In realtà, il giudizio di Sturzo sui professorini era fondato su due motivi: «Diffidava di due cose nella loro formazione politica, che gli parevano un'eredità del fascismo e in cui riscontrava una pregiudiziale non liberaldemocratica, che avrebbe potuto favorire un'ipotesi collettivista simile a quella preconizzata dai comunisti, e ciò sotto due aspetti: l'accentuazione statalistica nell'intervento pubblico nell'economia e il rapporto partito-Stato, in cui il primo si sovrapponeva al secondo» (P. CRAVERI, «Democrazia Cristiana», in PARISI – CAPPELLANO [edd.], *Lessico sturziano*, 212).

misura sulla nuova stagione dell'impegno dei cattolici con il partito della Democrazia cristiana, avrebbe avuto bisogno di una rettifica dei presupposti basilari del suo ragionamento per via del totale mutamento del panorama culturale, politico e sociale in Italia. Difatti, il contesto italiano – dopo vent'anni di fascismo, gli anni della lotta resistenziale e la formazione del più grande partito comunista dell'occidente guidato da Palmiro Togliatti – era radicalmente mutato rispetto ai primi decenni del Novecento.

Di certo si può evidenziare che sino al 1945 l'esperimento del Partito popolare era stato il mezzo più avanzato di sintesi e di proposta del cattolicesimo politico italiano. Altresì, con la stessa sicurezza dobbiamo registrare che senza la grande lezione sturziana la formulazione politica prima di De Gasperi e poi di Moro sarebbe stata impossibile. In realtà, in Italia tutto l'arco dell'opera dei cattolici in politica nel XX secolo risulta influenzato ed orientato da categorie – come l'impegno per la democrazia, il ruolo primario della società civile nei confronti dello Stato, la sana laicità delle istituzioni pubbliche e l'attenzione ai temi programmatici – che trovano in Sturzo il primario e originale ideatore. Le convinzioni politiche sturziane sono state favorite da un lato dalla forte presenza in Italia della Chiesa, per via della quale i cattolici impegnati all'interno di una società plurale erano chiamati ad affermare la loro laicità e aconfessionalità;[15] dall'altro dall'istaurarsi del regime dittatoriale del fascismo, il quale spingeva a difendere e proporre in ogni situazione il valore fondamentale della libertà politica ed economica. Da ciò, Sturzo deriva che la questione della libertà dello Stato è ritenuta importante quanto quella della libertà della Chiesa dinanzi allo Stato. Infatti, nell'ottavo punto del programma politico del Partito popolare italiano troviamo questa formulazione propositiva: «Libertà e indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione del suo magistero spirituale. Libertà e rispetto della coscienza come fondamento e presidio della vita della nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo».[16] Già nel discorso al primo congresso del nascente partito d'ispirazione cristia-

[15] Per il sacerdote calatino, a parere di Campanini: «Sembra, in un certo senso, che la società civile sia il luogo di un legittimo pluralismo, mentre la Chiesa, come la concepiva Sturzo, doveva rimanere il luogo per eccellenza dell'unità» (CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, 45).

[16] COMMISSIONE PROVVISORIA PARTITO POPOLARE ITALIANO, «Appello a tutti gli uomini liberi e forti», in STURZO, *Appello ai liberi e forti*, 98.

na svoltosi a Bologna nel 1919, il leader siciliano sgomberò il contesto da ogni legame particolare con la Chiesa cattolica tramite l'enunciazione di una lezione politica di ordine primario per tutto il resto della storia d'Italia:

> «È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione».[17]

Quest'idea, la quale permette di liberare e di confrontare le forze positive delle istituzioni pubbliche e della comunità ecclesiale, è il presupposto sia della successiva affermazione presente nell'articolo 7 della Costituzione italiana: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» sia di quella espressa dal concilio Vaticano II con il numero 76 della *Gaudium et spes*: «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini».

2. I cattolici, la politica e il partito

La peculiarità di Luigi Sturzo è stata quella di essere chiamato – allo stesso tempo e con la medesima intensità – alla vocazione presbiterale e a quella politica. Per lui il cristianesimo deve svolgere una funzione positiva e vivificante nella società senza trasformarsi in una religione civile o in un semplice affare di coscienza:

> «Quando affermo che i cattolici debbono anch'essi, come un nucleo di uomini di un ideale e di una vitalità specifica, proporsi il problema nazionale [...] io suppongo i cattolici come tali, non come congregazione religiosa, [...] ma come una ragione di vita civile informata ai principi cristiani nella

[17] L. STURZO, «Costituzione, finalità e funzionamento del partito popolare italiano», in ID., *Appello ai liberi e forti*, 103.

morale pubblica, nella ragione sociologica, nello sviluppo del pensiero fecondatore, nel concreto della vita politica».[18]

Così, secondo il pensatore siciliano, i cattolici sono invitati ad un impegno di apostolato sociale, quasi politico:[19] «Perché io mi occupo di politica? Perché trovo che a mezzo di essa potrò fare del bene agli altri e realizzare, per quanto è possibile, un benessere terreno, che deve servire a meglio attuare il benessere spirituale delle anime».[20] Nonostante fosse mosso da queste convinzioni, il sacerdote calatino non avanzò in nessun caso l'idea di un impegno diffuso del clero nella lotta partitica e politica, poiché quest'ultima è anzitutto compito dei laici credenti.[21] Altresì, il presbitero calatino aveva ben chiara la differenziazione fra la dimensione spirituale e la realtà naturale la quale in ambito sociale conduce alla distinzione fra religione e politica, dunque fra Chiesa e Stato: «La laicità, e quindi la politica laica, si fonda sulla distinzione religione-politica, che presuppone a sua volta quella fra spirituale e temporale, fra trascendenza e immanenza e non cerca di risolverla in uno dei due termini».[22]

A partire dall'apostolato sociale, il cristianesimo spinse Sturzo ad individuare nel progresso il fine dell'attività politica:[23] «Nel suo pensiero, infatti, la politica, per sua natura, è l'arte del

[18] STURZO, «I cattolici italiani e la vita moderna», 25-26.

[19] Su tale prospettiva è opportuno sottolineare la vicinanza delle tesi sturziane a quelle di Congar, di Journet e di Maritain. Cf. Y. CONGAR, *Sacerdozio e laicato dinanzi ai loro compiti di evangelizzazione e civiltà*, Morcelliana, Brescia 1966; ID., *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1967; C. JOURNET, *Introduzione alla teologia*, Paoline, Roma 1956; ID., «Religione e politica», in A. MELLONI, *Dossetti e l'indicibile. Il quaderno scomparso di «Cronache sociali»: i cattolici per un nuovo partito a sinistra della DC (1948)*, Donzelli, Roma 2013, 129-131; ID., *Teologia della Chiesa*, Marietti, Genova 1965; MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia*; ID. *Umanesimo integrale*.

[20] PENNISI, *Vocazione politica*, in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 1053.

[21] A parere della Diomede: «dalle opere di don Luigi Sturzo è possibile ricavare non solo un'autentica teologia del laicato, ma anche un itinerario alla santità» (V. DIOMEDE, *Luigi Sturzo per un'Italia possibile*, Effatà, Torino 2014, 15).

[22] M. D'ADDIO, «Politica», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 685.

[23] Il progresso come fine dell'attività politica sarà anche una costante dell'elaborazione e della prassi partitica di Aldo Moro; cf. R. GUMINA, «Aldo Moro: attualità del "pensare politicamente"», in *Storia e politica* 6(2014)2, 320-331.

possibile: si muove costitutivamente tra l'ideale e il reale. Essa ha bisogno, pertanto, di attenzione alla realtà storica e alle sue potenzialità».[24] Per concretizzare e tendere continuamente al fine nei processi sociali in continuo dinamismo, a giudizio del fondatore del Partito popolare, occorre sia il possesso di un solido fondamento della dottrina politica, sia il riscontro nella prassi costantemente legata alla morale. Da tale visione viene fuori una concezione alta, impegnativa e profondamente etica della politica che si collega alla necessità di intendere sia il limite delle scelte operate, sia l'apertura al mutamento, alla novità:

> «Per Sturzo si tratta di recepire la tradizione in un equilibrio, sempre dinamico, tra maturazione e soluzione dei problemi, per una convergenza di razionalità e storia verso gli ideali, contro ogni riduzione idealistica. In sostanza il movimento verso l'idealità è garantito solo attraverso specifiche finalità concrete; al bene comune, o bene ideale, si orientano i beni raggiunti, o beni concreti; il piano orizzontale non è annullato ma elevato: la razionalità non rimane chiusa nella relatività storica, ma, a partire dalla realizzazione storica, si apre verso gli orizzonti ideali».[25]

La ricerca del fine temporale-politico inteso in tale dinamismo, conduce ad un'idea di società come comunione-comunità dove l'intera esistenza individuale e sociale è profondamente relazionale. In essa, a parere di Sturzo, lo stesso fine della politica si lega alla relazione sociale: «Tutta la società è proiezione (relazione) degli individui nella loro relatività e attività; quanto più estese sono le relazioni, quanto più intensa e stabile è l'attività dei singoli, tanto più larga, effettiva e profonda è la loro società».[26]

A differenza di Rosmini, Sturzo non ha realizzato una trattazione sistematica della politica, ma certamente la sua riflessione nasceva dall'incontro e dalla mediazione fra la contingenza del dato politico e la riflessione teorico-speculativa. Tale prospettiva è stata alimentata da temi caratterizzanti tutto il suo pensiero come

[24] R. D'Ambrosio, «Utopia politica», in Parisi – Cappellano (edd.), *Lessico sturziano*, 1044.

[25] D'Ambrosio, «Utopia politica», 1047.

[26] C. Peri, «Antropologia sociale», in Parisi – Cappellano (edd.), *Lessico sturziano*, 54.

l'importanza della società civile, della libertà, della distinzione fra religione e politica. Di conseguenza la democrazia, per Sturzo, è l'ordinamento politico che può garantire la giusta valorizzazione di suddette prospettive tramite il dinamismo delle forze politiche, dei poteri dello Stato, delle rappresentanze sociali, della relazione fra Chiesa, società e istituzioni pubbliche. In questo scenario, a differenza del totalitarismo, viene a delinearsi la laicità dello Stato che comporta, per tutti i soggetti sociali, «la consapevolezza dei propri limiti, la rinunzia ad auto-assolutizzarsi, la capacità di rimettersi in discussione, il rispetto della sfera del "diverso" e l'apprezzamento della sua diversità, l'apertura al confronto sulla base di un sincero ascolto».[27]

Da questa concezione della realtà politica è sorto nel 1919 il Partito popolare italiano come soggetto non religioso ma veramente libero, democratico e a servizio dello Stato. Così, secondo Sturzo, si concretizzava l'ispirazione cristiana all'impegno politico diametralmente opposta all'ipotesi di una politica cattolica: «Non trovo possa dirsi che vi sia una politica cattolica, ma una politica che si ispiri ai principi etici del cattolicesimo [...] fuori di questi termini, una affermazione diversa porterebbe ad una confusione che non gioverebbe né al cattolicesimo né alla politica».[28]

Con il Partito popolare si affermò anche la cultura del popolarismo che, nel rifarsi al cattolicesimo sociale del passato, delineava alcune novità sostanziali. Fra queste un approccio positivo alla democrazia come garante delle libertà civili, ma critico e distante nei confronti dell'individualismo accentratore tipico di un certo liberalismo italiano. Tramite suddetto indirizzo si riuscì a superare l'*impasse* del mancato coinvolgimento nella politica nazionale dei cattolici per via della questione romana. Infatti, i popolari davano per scontata sia l'unità nazionale sia il loro ruolo di credenti nella vita pubblica, civile e plurale proprio della modernità.[29] Quindi,

[27] G. SAVAGNONE, «Laicità», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 479.

[28] SAVAGNONE, «Laicità», 483.

[29] Per Trufelli: «L'approccio sturziano fuoriusciva infatti da ogni prospettiva confessionalista, incentrata attorno alla difesa delle prerogative della Chiesa, e approdava a una visione più articolata delle finalità dell'azione politica che Sturzo ritenne potessero essere perseguite solo attraverso l'opzione per un partito programmatico e aconfessionale» (PARISI – CAPPELLANO [edd.], *Lessico sturziano*, 653). Sturzo già nel 1905 aveva introdotto la sua posizione aconfessionale a proposito della questione romana, in STURZO, *I cattolici italiani e la vita moderna*, 43:

seppur mosso dall'ispirazione dei principi evangelici, il nuovo soggetto partitico nasceva con un'esplicita configurazione aconfessionale e nazionale.[30] A parere di Sturzo, simile opzione produceva «il miglior servizio alla Chiesa, in quanto portava i cattolici a partecipare alla vita della nazione, separando da ogni responsabilità la Chiesa, la quale al disopra della politica militante guida le coscienze di tutti i fedeli senza distinzione di parte».[31] A questa visione si opposero alcune fette del cattolicesimo italiano ben rappresentate da Gemelli e Olgiati, i quali proponevano invece l'avvento di un forte partito marcatamente cattolico in vista della realizzazione di uno Stato cristiano.[32]

Nell'orizzonte politico nazionale, il Partito popolare si poneva in una posizione centrale e interclassista in grado di rappresentare gli interessi di diverse categorie sociali e di produrre una riforma dello Stato liberale. Già nel 1902, Sturzo affermava: «Scendiamo in campo soli, perché la nostra bandiera non si piega né a destra né a manca; perché abbiamo un patrimonio di idee, che non vendiamo a nessuno; perché abbiamo un programma vasto di ricostruzione sociale in tutti i campi; [...] perché vogliamo restare liberi nella nostra azione di centro».[33] Suddetta riforma statale era proposta per avanzare una nuova vitalità del parlamento e per sviluppare il coinvolgimento delle masse popolari alla democrazia:[34]

«Quando noi diciamo che il partito nazionale dei cattolici prescinde dalla questione romana, s'intendono due cose: che esso non la pone come un primo politico nella sua azione [...] non sarà mai possibile che un partito politico, e peggio il cattolico, possa risolvere con un'azione diplomatica o un atteggiamento parlamentare la questione romana, di cui il papa non solo è l'unico giudice competente, ma anche l'unica forza attiva di una soluzione che mille fattori dovranno maturare».

[30] Sturzo aveva ben inteso che circa la relazione Chiesa, Stato e società era finita un'epoca mentre apparivano i primi forti segnali di un'altra. Secondo Campanini: «Per cogliere l'importanza e l'originalità della visione sturziana in ordine alla laicità dello Stato è necessario situarla storicamente, al tramonto di quell'età costantiniana della Chiesa sulla quale vivacissimo è stato il dibattito negli anni a cavallo del concilio Vaticano II» (CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, 112-113).

[31] F. MALGERI, «Popolarismo», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 692.

[32] Cf. G. DE ROSA, *Il partito popolare italiano*, Laterza, Bari 1972, 21-23.

[33] F. BONINI, «Cittadinanza», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 113.

[34] Sul coinvolgimento del popolo nella gestione del potere politico, va precisato che a parere di Sturzo «il popolo preso come espressione di tutta la collettività civica, non può essere riguardato allo stesso tempo e per lo stesso oggetto co-

> «A uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i Comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'istituto parlamentare».[35]

Secondo lo storico De Rosa «il Partito popolare ebbe la funzione di avvicinare allo Stato quelle porzioni di popolazione italiana che – o per scelta propria o più frequentemente per la ristrettezza mentale dei governi liberali – erano state finora ai margini della vita politica nazionale».[36] Inoltre, l'iniziale programma disegnava sin da subito la volontà di evitare le posizioni estreme e di tenere la via del centro politico inteso come posizione temperata, mai assoluta e pertanto di mediazione. Difatti, secondo Sturzo, il partito doveva penetrare nella società, rappresentarla in profondità ed evitare sia di rinchiudersi solamente nelle tattiche parlamentari, sia di assumere posizioni estremistiche.

Attraverso questi presupposti, buona parte del mondo cattolico italiano partecipò con convinzione al regime democratico prima rifiutato. Per il *leader* siciliano il partito fungeva da mezzo proprio per il confronto politico e sociale. Infatti, il contesto dell'opera dei popolari oltre a comprendere le attività amministrative e governative prevedeva la formazione di una cultura politica in grado di far crescere una nuova classe dirigente in tutti i settori della società. Cultura politica che, per Sturzo, includeva una chiara idea dei compiti dello Stato, della società e del partito:

me "sovrano" e come "soggetto", ma lo può essere funzionalmente, in quanto diviene (attraverso l'elettorato) uno degli organi dello stato a funzione particolare e precisa. [...] Con acuta osservazione chiarisce questa idea in tre passaggi. Primo: il corpo elettorale non governa il paese. Secondo: è limite alla volontà popolare la legge morale naturale. Terzo: è limite alla sovranità popolare la natura stessa della democrazia, che attuata tende a svilupparsi e a consolidarsi» (M. CAPPELLANO, «Popolo», in PARISI – CAPPELLANO [edd.], *Lessico sturziano*, 700-702).

[35] COMMISSIONE PROVVISORIA PARTITO POPOLARE ITALIANO, *Appello a tutti gli uomini liberi e forti*, 94.

[36] G. VECCHIO, «Partito popolare italiano», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 660.

> «Siamo sorti a combattere lo stato e lo stato panteista nelle concezioni del liberalismo e della democrazia; combattiamo anche lo stato quale primo etico e il concetto assoluto della nazione panteista o deificata, il che è lo stesso. Per noi lo stato è la società organizzata politicamente per raggiungere fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia, della classe, dei comuni, della religione; solo li riconosce, li tutela, li coordina, nei limiti della propria funzione politica».[37]

Quindi, per i popolari la democrazia non è legata solo al tipo di procedure burocratiche da rispettare per il convivere pacifico nella società, ma è sopra ogni cosa dialettica plurale, organica, creativa, partecipativa e solidale: «Si direbbe oggi, aspirazione a un'autentica forma di cittadinanza attiva, di partecipazione politica e di responsabilità sociale, di convivenza e di laicità, che assegna il primato alla dimensione antropologica ed etica».[38]

Al centro dell'attenzione e della proposta politica popolare vi era anche la questione sociale in Italia. I grandi mutamenti prodotti con la rivoluzione industriale – lo sviluppo tecnologico e l'abbandono delle campagne connesso al sovraffollamento delle città – portarono a nuove, radicali e degradanti forme di povertà. Ciò, condusse Sturzo a mettere al centro dell'iniziativa amministrativa e legislativa del Partito popolare, lo sviluppo integrale della persona umana – intesa nella sua concretezza storica e complessità – come presupposto essenziale per il progresso delle relazioni sociali e politiche.

[37] VECCHIO, «Partito popolare italiano», 663. Sulla concezione dello Stato, celebre è la posizione di Sturzo contro lo statalismo riportata da M. TESINI, «Stato», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 968: «Il significato vero del termine statalismo nella sua accezione originaria (dal francese *étatisme*) che serve ad indicare l'eccesso e la degenerazione dell'attività statale, da non confondersi con i compiti, i doveri e i diritti dello Stato». Per un'ulteriore precisazione del tema ci rifacciamo al giudizio di Campanini, in CAMPANINI, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, 75: «Nessun anti-statalismo di principio, dunque, in Sturzo: nella cui opera, anzi, non mancano reiterati riconoscimenti della funzione dello Stato; ma piuttosto la preoccupazione di mantenerlo nel suo alveo e di contrastare la tendenza, tipica dello Stato moderno, a monopolizzare le varie forme sociali. Anti-statalismo, pertanto, più pragmatico che teoretico, non derivante da un'avversione pregiudiziale allo Stato moderno ma piuttosto dalla realistica constatazione dei suoi esiti potenzialmente totalitari».

[38] TESINI, «Stato», 204.

Per il segretario dei popolari, legata a filo doppio alle problematiche sociali italiane vi era la questione meridionale intesa come riabilitazione del Mezzogiorno sul panorama nazionale,[39] poiché «il sud rimaneva fuori dal nuovo ritmo, come una zona in stasi morale, in crisi economica, in turbamento politico».[40] Infatti, a parere di Sturzo il problema del sud era precipuamente nazionale: «Quando noi diciamo che la questione del Mezzogiorno è un problema nazionale [...] è in quanto è dovere nazionale risolverlo nella sua intera portata [...] perché possa irradiarsi e diventare fonte e forza motrice di altre energie, locali e statali, economiche e morali di tutta la nazione».[41] Tuttavia, il Meridione doveva amministrarsi da solo senza l'ingerenza, il paternalismo e la tutela interessata delle classi dirigenti provenienti dal nord, poiché: «Pochi sono quelli che fuori della nostra terra conoscono il nostro problema, e non tutti sono in grado di far valere la loro esperienza».[42]

A questa possibilità – derivante dall'idea autonomista e regionalista tipica del pensiero politico sturziano – il sacerdote calatino univa il problema della formazione del nuovo clero e quindi di una riforma ecclesiale:[43] «Anche i seminari secondo Sturzo, dovevano aprirsi alla vita reale. Egli voleva giovani chierici vivaci, colti, capaci di padroneggiare i problemi della società moderna».[44] Tale prospettiva, doveva portare il clero meridionale ad abbandonare legami d'interesse o le connivenze con una gestione politica del Mezzogiorno ancora profondamente feudale: «Sturzo colse il limite di questo clero meridionale dipendente da patroni laici, da municipi e case principesche, da famiglie ricche e prepotenti che sostenevano

[39] Al quinto punto del programma del Partito popolare italiano troviamo quest'espressione: «Risoluzione nazionale del problema del mezzogiorno» (COMMISSIONE PROVVISORIA PARTITO POPOLARE ITALIANO, *Appello a tutti gli uomini liberi e forti*, 97-98).

[40] G. DE ROSA, «Questione meridionale (come questione nazionale)», in PARISI – CAPPELLANO (edd.), *Lessico sturziano*, 748.

[41] L. STURZO, «La questione meridionale problema dell'Italia intera», in ID., *Appello ai liberi e forti*, 120.

[42] STURZO, «La questione meridionale», 123.

[43] Sulla questione della riforma ecclesiale e, pertanto, della presa di coscienza da parte della Chiesa del problema del Mezzogiorno si veda la rilevante impronta sturziana del documento pubblicato nel 2010 dalla Conferenza episcopale italiana dal titolo *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*.

[44] F. MALGERI, *Luigi Sturzo*, Il Poligono, Roma 1982, 28.

molte spese per il culto e tenevano i preti per amministratori, maggiordomi e maestri di casa».[45]

Sinteticamente, possiamo notare che la riflessione di Sturzo sulla correlazione fra cattolici, politica e partito può essere intesa attraverso l'incessante tensione al fine temporale. Questo è da comprendersi come dimensione di ininterrotto e progressivo dinamismo che possiamo altresì qualificare come ricerca del bene comune. Difatti, per i cattolici, operare nell'attività politica significa prestare attenzione alla persona, ai corpi intermedi della società, al contesto sociale e istituzionale in vista di una realizzazione storica di ideali come la libertà, la giustizia sociale e la laicità. In maniera mirabile, la lezione di Luigi Sturzo indica ai cattolici dei nostri tempi alcuni presupposti basilari da cui non si può più prescindere in vista di un impegno politico ispirato ai principi evangelici. La sua, appunto, è la lezione di un grande maestro che per molto tempo è rimasto – anche per responsabilità degli stessi cattolici – in un esilio culturale dannoso sia per la Chiesa sia per la politica. Pertanto, il *Lessico sturziano* si presenta come una validissimo strumento sintetico e sistematico per approcciarsi all'insegnamento di Sturzo ma anche per approfondirlo e svilupparlo.

3. Attualità e futuro di una lezione. Spunti conclusivi

Se è indubbio che la relazione tra cattolici, politica e partito nella storia d'Italia è da tempo al centro di innumerevoli ricerche storiche, filosofiche e teologiche,[46] è altrettanto vero che in tutta questa produzione la lezione di Luigi Sturzo è sempre considerata come primaria, fondamentale e capace di segnare una svolta fra antico e moderno. Ne deduciamo che l'attualità del pensiero politico sturziano è fuori discussione. Il presbitero siciliano è stato uno di quei grandi pensatori e al contempo uomini di azione dal quale non si può prescindere se si vuole

[45] MALGERI, *Luigi Sturzo*, 27.

[46] Per un approfondimento si rimanda, in maniera non esaustiva, ad alcuni studi: A. ACERBI, *Chiesa e democrazia da Leone XIII al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 1991; V. ALBERTI, *Nuovo umanesimo*, *nuova laicità*, Lateran university press, Città del Vaticano 2012; C. BACCETTI, *I postdemocristiani*, Il Mulino, Bologna 2007; M. BORGHESI, *Critica alla teologia politica. Da Agostino a Peterson. La fine dell'era costantiniana*, Marietti, Genova-Milano 2013; G. CAMPANINI, *Cattolici e*

– ai nostri giorni – discutere, studiare e progettare di politica, di democrazia e del contributo che in queste i cattolici possono dare. Anzitutto, Sturzo ha chiarito definitivamente la prospettiva della relazione tra fede e politica tramite la presentazione di un'opzione partitica aconfessionale ispirata ai principi evangelici. Secondo il sacerdote calatino, i cattolici non potevano impegnarsi in politica attraverso un soggetto di diretta emanazione della gerarchia ecclesiastica, bensì con l'autonomia e la responsabilità dei laici i quali mossi dai valori cristiani agiscono nel temporale.

La sua proposta fu rivolta a tutti i *liberi e forti* che condividevano una visione umano-sociale derivante dalla riflessione del vangelo. Infatti, con la nascita del Partito popolare italiano si liberava finalmente il contributo politico dei cattolici per l'Italia dopo la stagione del *non expedit* e si portava a compimento quell'attenzione alle cose nuove ben argomentata da Leone XIII nell'enciclica *Rerum novarum* che tanto impressionò il giovane sacerdote calatino. La sua attività e il suo programma politico erano legati ad un rigore etico che impediva una possibile – e oggi da molti auspicata – distinzione tra morale privata e dimensione pubblica. Difatti, nella sua riflessione politica, il prete di Caltagirone non immaginava uno stato utopico e perciò perfetto, ma una sorta di «comunità delle regole», dove, attraverso una democrazia matura, ciascun cittadino potesse trovare piena realizzazione di sé nella libertà, nell'autonomia e nella giustizia sociale.

Attraverso il suo impegno per il meridione, per le autonomie e per il coinvolgimento del popolo alla vita politica, il sacerdote siciliano delinea un impianto liberale-personalista mai compiutamente avverato nell'Italia repubblicana. Questi temi, hanno

società fra dopoguerra e postconcilio, AVE, Roma 1990; S. FONTANA, *Modernità e popolo in Italia. I cattolici e la democrazia*, Studium, Roma 2012; FORMIGONI, *Alla prova della democrazia*; ID., *L'Italia dei cattolici. Dal risorgimento ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1998; A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996; ID., *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana*, Laterza, Roma-Bari 1991; F. MALGERI, *Chiesa, cattolici, democrazia*, Morcelliana, Brescia 1990; C. Naro, *Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011; P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza, Bari 2006; F. TOTARO (ed.), *Nazione, Stato e società civile. La filosofia e l'Unità d'Italia*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2013; F. TRANIELLO, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1998; ID., *Religione cattolica e stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2007.

trovato nel recente magistero dei vescovi italiani un approdo che permette di leggere in profondità l'odierno disagio sociale italiano e di dare prospettive di sviluppo. Infatti, con il documento del 2010 della Conferenza episcopale italiana *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*, si riprendono tali questioni che mostrano sia la grande attualità del messaggio sturziano, sia la primaria importanza della dignità umana da situare sempre al centro della programmazione politica per attivare uno sviluppo integrale dell'uomo e dei territori in cui questi vive. In tal senso, il messaggio dei cristiani per la società e la politica non è mai neutrale, ma sempre connesso al miglioramento delle istituzioni poste a servizio dell'uomo.

Possiamo dedurne che l'attività politica di Sturzo è stata una ricerca del fine temporale – o bene comune – per il conseguimento di un sistema politico e sociale che comprendesse l'intera cittadinanza. In realtà, oggi come nel passato, il tema sociale è questione profondamente congiunta alle problematiche umane. Dunque educare alla socialità a partire dalla lezione sturziana potrebbe rappresentare un orizzonte proficuo per il futuro possibile dell'Italia. Alla prassi educativa – a parere di Sturzo – bisogna unire una socialità dell'etica umana che per i credenti deriva dalla fede in Cristo. Quindi la moralizzazione della vita pubblica è connessa, per il sacerdote calatino, ad una concezione religiosa della vita. Da ciò possiamo derivare che il suo impegno politico non è motivato dall'ideologia, ma dalla teologia cristiana incentrata sulla carità. Si ricava che, per Sturzo, la politica non è furberia o esercizio di scelte pubbliche slegate dal senso morale, bensì essa è un'azione ispirata dall'amore verso il prossimo. Pertanto, la sua lezione in ambito teologico-politico è da riprendere per disegnare un futuro possibile per il nostro Paese.

La vicenda intellettuale, politica e spirituale di Luigi Sturzo è certamente una delle più interessanti del Novecento italiano, ma talvolta è stata trascurata ed eclissata per motivazioni non sempre evidenti. Se è opportuno parlare in Sturzo di un esilio nell'esilio di ordine culturale-politico – il quale talvolta ha prodotto semplificazioni o strumentalizzazioni della sua proposta – è altrettanto utile recuperarne la lezione e rileggerla alla luce dello stesso pensiero collocato e condizionato da una peculiare contingenza storica. Tale operazione potrebbe essere facilitata dal fatto che gli aspetti più originali del progetto del *leader* dei popolari – nonostante tutto il complesso dell'esilio nell'esilio – siano stati recepiti dal cattolicesimo politico italiano sia in ordine teorico, sia nella prospettiva della prassi. Oggi, infatti, i cattolici in politica non possono

che partire dai presupposti sturziani della laicità, dell'aconfessionalità, della proposta interclassista e riformista connessa al primato della società civile.

Il *Lessico sturziano* – proprio al fine di recuperare la lezione di Sturzo a partire dallo stesso – si presenta come mezzo privilegiato per ripercorrere sia i molteplici interessi culturali, sia per comprendere l'intento ecclesiale e politico della missione del sacerdote calatino. Dunque, l'opera progettata dalla Facoltà teologica di Sicilia in occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte di Sturzo ne attualizza la lezione – in maniera sintetica, sistematica e scientifica – e si propone come utile strumento per una nuova stagione di approfondimento teorico e di inveramento pratico del suo pensiero.

ROCCO GUMINA
Via Francesco Pulci, 2
93100 Caltanissetta

Summary

The recent publication of the Surzian's lexicon/vocabulary intends in the systematic manner one among the very eminent catholic personality of the 19th century in the great political, cultural, and spiritual lesson in Italy. Luigi Sturzo who is a priest, a political theoretical and a leader of Italian people's party has left a remarkable and primary politico-logical testimony and elaboration in relation between the Catholics and their role in party's matters/issues. The main object of the Sturzian's lexicon is that of reading Sturzo in the light of his personal thoughts which has braid or interwoven much interest in connection with the fields of theology, philosophy, spirituality and politics. In the same logic/sense, the recent promoted work by the Pontifical Theological Faculty of Saint John the baptist in Sicily, has brought into realization the concise and systematic recognition of the catholic link of the political and party's lesson of the Sicilian priest. The lexicon therefore, presents as a useful instrument for the new high season of deep political theory and practical investment of Sturzian thought in view of overcoming the cultural exile in which was submitted.